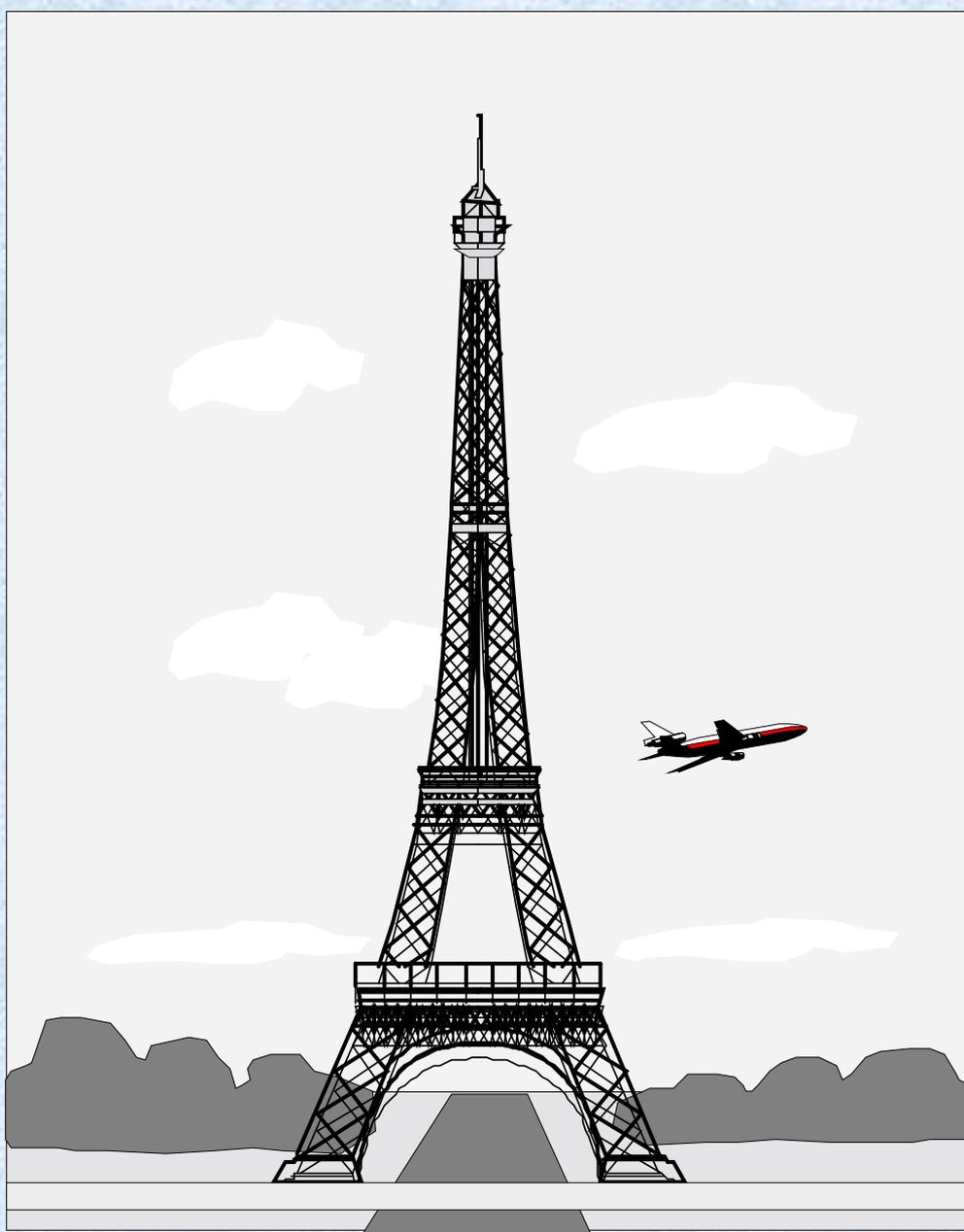


Le peripezie di Fidelma e Maggiorino

Ritorno alla " Ville Lumière "





P

er Fidelma è la terza volta che mette i piedi sulla terra ove ebbe i

natali, mentre per me, che ebbi natali più proletari, questa è la seconda volta. Viaggiare è sempre stata la nostra passione, specialmente ora che torniamo sulla stessa terra ove nel I° sec. a. C. la tribù dei Galli Parisii fondò la loro prima roccaforte da cui la città prese il nome.

Parigi, capitale della nazione, con i suoi 9,3 mio. di abitanti è la più grande capitale d'Europa; Londra e Mosca sfiorano rispettivamente i 7,5 e 9 mio. di abitanti, inoltre ne è anche il centro propulsore della vita culturale ed economica.

Dopo aver abbozzato il programma, passiamo alla Boem-Paretti, dove la gentile e competente Alessandra ci dà dei consigli rivelatisi ottimi sia per il viaggio come per l'albergo. Di lei serbiamo un grato ricordo.

S

abato, 28 agosto 1993, bel tempo. Partenza. Mia sorella e mio cognato ci

accompagnano al treno, Rosina ci saluta con un: 'Furtunâs vuâtrís'. A Mestre il bus-navetta ci porta diretti al Marco Polo, l'aeroporto è pulito ed ordinato, come lo scorso anno in occasione del viaggio a Londra. Di tanto in tanto entrano delle comitive sempre più numerose di turisti con gli occhi a mandorla, i quali invadono pacificamente il nostro vecchio continente.

Nell'attesa del nostro volo si siede vicino a noi un distinto signore di Rouen, una cittadina a Nord-Ovest di Parigi. La conversazione sul tempo e sulla politica mi serve un po' ad oliare il mio arrugginito ed elementare francese.

Alle 13.45, il nostro Airbus dell'Air France decolla. Appena slacciate le cinture, le gentili hostess si precipitano a portarci il pranzo. Le Stefanute, in piena euforia, è sempre contenta di volare e "di mangjà che buine robe che ti servisin!". Io un po' meno. Il pilota molto gentile, man mano ci indica le città che stiamo sorvolando, in tre lingue, fra cui anche l'italiano.

Alle 15,15, con un atterraggio perfetto, tocchiamo il suolo dell'aeroporto Charles De Gaulle, che è a una ventina di km a Nord-Est della capitale francese. Troviamo il cielo annuvolato e la temperatura più fresca che in Friuli. I funzionari sono molto sbrigativi per le pratiche doganali. Per andare in città ci sono addirittura tre possibilità, il Roissybus ogni 15 min., il Terminal ogni 10 min., il RER ogni 10 min. Scegliamo il Roissybus, perché ferma a fianco dell'Opera, vale a dire 200 m dal nostro Hotel Astra, dove arriviamo alle 16.10 e lo troviamo pulitissimo e con personale competente.

Tanta è la frenesia di vedere Parigi che appena rinfrescati un po', senza nemmeno toccare le valigie, siamo già sulla "Rue" all'arrembaggio. Il nostro albergo risiede nel baricentro di un

triangolo formato da tre stazioni del metrò: Caumartin, Opera, Auber; tutte a pochi passi. Decidiamo per la Caumartin che porta il nome della nostra via.

Prima operazione nella sotterranea: telefoniamo a Marco per rassicurare anche Gloria che è tutto OK. 'Contimi, contimi', mi chiede dall'altra parte del filo nostro figlio: "un po' di calma ragazzo mio, lasciami almeno arrivare poi ti racconterò tutto". Sempre impaziente quel Marco, come quando era ragazzino. Fidelma intanto guarda il numero degli scatti!

Passiamo subito alla filiale parigina della nostra agenzia. Si sono dimostrati molto gentili, ma solo a parole, perché l'informazione che mi è stata fornita era sbagliata; vedremo più avanti.

E' sabato pomeriggio, siamo nel Boulevard Haussmann, il traffico è tremendo, questo viale è una delle arterie più larghe della città. Ciò nonostante le quattro corsie sono zeppe di auto infuriate come se dovessero andare chissà dove. Il Boulevard é intitolato al Barone Haussmann che fu prefetto della città dal 1850 al 1870, il quale in vent'anni trasformò completamente la capitale secondo un preciso e vasto piano di ristrutturazione urbanistica, con l'abbattimento delle catapecchie della città vecchia e tracciando i grandi Boulevard alberati, che sono ancora oggi una soluzione validissima e costituiscono un modello a cui fecero riferimento per analoghe situazioni varie città, fra cui Barcellona, Stoccolma ed il Ring di Vienna.

Di fronte a noi si stagliano 2 grandi edifici, inizio '900, sono i grandi magazzini "Printemps". Piagnucolio di Fidelma che mi vuole complice nel visitare questo tempio del consumismo. Penso che da domani dovrà sorbirsi quattro giorni di chiese, musei, pinacoteche e monumenti storici, allora accontentiamola. Usciamo che è già l'ora di cena, volgendo lo sguardo ai 2 edifici da cui siamo usciti mi colpisce il passaggio sopraelevato che va' da un edificio all'altro. "Ecco.." penso "..anche a Parigi c'è il ponte dei sospiri per i poveri mariti che seguono le mogli, alleggeriti nel portamonete".

Ci avviamo alla ricerca di un ambiente per mangiare, ma sono tutti ristoranti di lusso, giriamo sulla Rue de Rome e all'angolo con la Rue Saint Lazare di fronte alla stazione, vediamo un ambientino senza pretese situato al I° piano, il "Cafeteria Panoramique", pulito, si mangia bene a prezzi contenuti.

Attraversare Parigi il sabato sera è divertente, frotte di turisti dall'espressione inquieta s'avviano verso Pigalle. Tanti, adolescenti e non, incuffiettati per ascoltare musica sparata al massimo di decibel, come contorno una folla minuscola di giapponesine, coreanine, orietaline, e altre ...line, dalle gambe arcuate e dalla faccia di bambola tutte somiglianti. Non mancano le solite operatrici sessuali dalle fattezze cadenti seguite dai macrò, gigolò, immigrati e magrebini.

Rientriamo in camera per vedere il telegiornale della I^a rete francese, a noi interessano le previsioni meteo, presentate da una simpaticissima annunciatrice, che predice bel tempo, il quale per nostra fortuna ci accompagnerà per tutta la nostra permanenza.



Domenica, 29 agosto 1993, 06.30 sveglia. Alla stazione Auber, prendiamo il

RER e in un battibaleno siamo a "Les Halles". Due enormi ascensori ci portano all'aperto.

Due parole sul quartiere che era la sede dei vecchi mercati generali e che coprivano una superficie di quattro ettari (12 campi friulani) chiamati appunto "Les Halles". Ora al suo posto sono stati realizzati dei grandiosi complessi immobiliari circondati da parchi, il tutto comprendente: un parcheggio sotterraneo per mille auto, la stazione per 3 linee di metrò, per il RER e per la ferrovia. Tutte ampie e funzionali sotto il piano stradale fino a trentun metri di profondità con collegamenti diretti con la Gare de Lion e la Gare du Nord. Il Forum si sviluppa su 4 piani sottoterra e 1 fuori, con negozi di abbigliamento, di gastronomia, d'arte, teatri, cinema, piscine il tutto servito da 26 scale mobili e 16 grandi ascensori. Quasi tutto il quartiere è zona pedonale. Questa "bazzecola" è costata quasi 10 anni di lavoro.

Siamo al centro Pompidou, un enorme parallelepipedo, con tutti i servizi: scale, ascensori, elementi portanti, tubature, sistemati sulle facciate, lasciando i 7500 metri quadrati all'interno a disposizione assoluta. L'artefice di questa insolita e non bella costruzione fu l'architetto italiano Renzo Piano. I lavori esposti: Astrattismo, Cubismo e Surrealismo; non sono purtroppo di mio piacimento, così dopo un'oretta esco. Fidelma era già da un po' all'aperto.

Il vasto piazzale è rivestito di grandi lastre di "lavato" e fra una e l'altra c'è uno spazio di circa 2 cm. ed è in questa fessura che uno strano tipo va in cerca di un tesoro nascosto formato da monetine e altre cianfrusaglie, aiutandosi con un'elettrocalamita portatile. Un gruppo di tedeschi meravigliati come noi si avvicinano curiosi, uno di loro mi chiede: "Was von Teufel macht?" gli spiego che si guadagna la giornata frugando nei meandri della città, "Solo a Parigi si vedono cose simili" mi dice ridendo.

Manca poco alle 11 e siamo di faccia alla chiesa di St. Eustache, (Eustacchio, ma dove sono andati a cercare questo nome?) che è considerata la più bella della capitale, dopo Notre Dame. Pianta e struttura generale in gotico e rosoni rinascimentali. L'aggiunta del pesante pronao classicheggiante stona con tutto il resto. Entriamo all'interno, ecco il famoso organo del 1840 di cui sentiamo un bellissimo concerto. In seguito assistiamo alla messa cantata in gregoriano dal famoso coro "Chanteurs de St. Eustache" accompagnati naturalmente dall'organo. Un concerto meraviglioso, complice anche l'acustica perfetta della basilica, che è piena zeppa di fedeli la cui devozione è impressionante.

A metà della funzione usciamo. E' quasi mezzogiorno. Passando davanti a una boulangerie veniamo investiti dal fragrante profumo del pane fresco, come resistere?! Ci mettiamo ordinati in fila e dopo 10 minuti 'el Nobil come un parigin qualunque al cjamine pai marcjepis düt bràuròs, strengint le "baguette" in man come un trofeo'.

"Cosa facciamo di questo profumato e croccante alimento?" ...altra coda, altro "achat", usciamo con jambon, Camembert, pâté de foie, e una bottiglia di rosso pregiato.

La metropolitana viaggia rapida e lieve sulle ruote di gomma di questa linea, ha capito anche lei che deve portare svelta questi due affamati 'je puis di lui!' alla rue Caumartin 29, 1° piano, camera 102. Qui, come due muratori sul cantiere nella pausa meridiana, seduti sul letto, 'Alt! prin slargje el giornâl par cîpà su i fruçons!' assaporiamo la vera cucina nostrana francese, innaffiata con un'ottimo "Châteauneuf du Pape". Sarà l'unica volta, ma forse il miglior pranzo di tutta l'avventura parigina. Oltracciò c'era il sapore un po' goliardico di attraversare la Hall, passare davanti alla reception, cercando di nascondere la borsa colma strisciandola contro il bancone: "Bonjour Monsieur; Bonjour" e via con un balzo felino nell'ascensore, già preparato aperto, 'de scaltre Stefanute'.

alle 14.00 siamo già in attesa del metrò che ci porterà nel sud-ovest della baulieue parigina. Ad un certo momento un negro attraversa di corsa tutta la stazione sotterranea, addirittura Fidelma si è spostata per dargli strada, arrivato in fondo alla banchina con un balzo scompare nel buio della galleria. Scatta l'allarme, si bloccano i convogli e la polizia parigina dimostra la sua efficienza con il tempestivo intervento e il conseguente arresto del fuggitivo, il quale a testa bassa ammanettato segue i tutori della legge. Il tutto si è svolto in non più di cinque minuti e la metropolitana riprende le sue corse.

Arriviamo a Sevres, sulla riva sinistra della Senna, famosa per la fabbrica di porcellane, qui c'è pure l'Archivio Internazionale dei pesi e misure, dove vi è esposto il modello, o prototipo, in platino-iridio dell'unità di lunghezza: il metro; che rappresenta la quarantamilionesima parte del meridiano terrestre. Stabilito dall'Accademia delle Scienze a Parigi nel 1790 con l'innovazione del sistema metrico decimale. E' ancora dagli anni verdi del Malignani che attendo questo momento.

Entro, chiedo dov'è la sala in cui è esposto il desiderato modello, mi risponde candidamente una signora: "Guardi che l'hanno informata male, è da quasi due anni che non viene esposto al pubblico". Rimango esterrefatto, ringrazio e dietro front. E' chiaro che l'informazione datami ieri in agenzia dal funzionario, il quale mi garantiva che la visita al famoso prototipo era possibile addirittura fornendomi pure gli orari, in realtà si è rivelata tutto un bluff.

Non tutto è perso, in fin dei conti è stata una bella passeggiata nell'amena e ondulata periferia parigina. Riattraversiamo il lungo ponte sulla Senna, qui è molto larga. Pare un lago, tanto è calma. Essendo una splendida domenica pomeriggio la superficie dell'acqua è percorsa da numerosi Wind-surf e sci acquatici.

Rientriamo in città. Usciamo sull' "Ile de la Cité", che è la più grande delle isole sulla Senna, ricchissima di memorie storiche. Il primo desiderio da esaudire è Nôtre Dame, capolavoro del gotico francese, iniziata nel 1163, è la cattedrale più famosa della Francia. Anche se l'abbiamo già visitata 26 anni fa, merita di essere rivisitata. L'organo del '700 appena restaurato diffonde le sue calde note accompagnando un assolo di una bellissima voce di soprano. Nonostante sia piena zeppa, rimaniamo dentro fino alla fine del bellissimo brano.

Una volta all'aperto, sul vasto "Parvis" vediamo un cartello che indica l'entrata alla cripta-museo sotto il piazzale, la quale è stata aperta di recente. La nostra "Carte" è un prezioso pass-par-tout per monumenti, musei, ecc. ecc.. All'interno della cripta tutto è molto ben conservato e ottimamente esposto al pubblico, specialmente il reparto termale romano con i suoi

mosaici, e le vestigia gallo-romane. Una realizzazione analoga l'abbiamo apprezzata anche davanti al Duomo di Milano dove, mio cugino *Ciro*, faceva da cicerone ai gruppi.

Passiamo alla Conciergerie, ci sono i resti del trecentesco palazzo reale trasformato nel '500 in prigione di stato, dove durante la rivoluzione furono rinchiusi migliaia di detenuti in attesa di comparire davanti al tribunale rivoluzionario che era situato nell'adiacente Palazzo di Giustizia. Molti di questi destinati alla ghigliottina.

Fidelma preferisce l'aria aperta, comprensibile. Le varie stanze e celle sono tutte di esclusivo interesse storico legato ai tragici avvenimenti della Rivoluzione Francese. Descrivo solo la cella dove fu rinchiusa Maria-Antonietta in attesa di essere giustiziata: le nude pareti di pietra, senza finestre, un pagliericcio su quattro assi.

Ben altro che la buffonata degli arresti domiciliari a quei ladroni dei nostri uomini politici attuali, i quali assieme alle cosche mafiose non sono meno colpevoli di Maria-Antonietta e compagni.

Usciamo sul lungo Senna non ci pare vero di vedere una splendida giornata di sole di fine agosto, in contrasto con i fantasmi del passato che abbiamo lasciato dentro quelle severe torri.

C'incamminiamo sul marciapiede del Pont au Change, il traffico a quest'ora è intenso, una coppia di mezza età viaggia tranquilla sulla propria auto, da dietro arriva una coupé con a bordo due sfrenati ragazzuoli, tentano l'impossibile sorpasso, una botta tremenda, colonne di auto bloccate. Scendono i due autisti, l'anziano dice al giovane: "Ma ti credevi di essere al circuito di Le Mans?"; il pipino alza le mani, si è arreso all'evidenza dei fatti, abbassa la testa dalla folta chioma per passare sotto le forche caudine della legge: pagare! Chissà se gli servirà di regola? Una volta spostate le due auto, l'inferno d'asfalto riprende.

Dal Boulevard Sebastopoli scendiamo per rue Rivoli, è bello passeggiare sotto gli alberi dei larghi viali lungo i tavolini dei Café e Bistrot simili, ma non uguali.

Sono le 19 passate, al primo ristorante che incontriamo entriamo. Dopo un po' vedo che tutte le scritte sono in inglese, e mi rendo conto che siamo capitati in un Fast-Food all'americana. Scelta infelice, abbiamo mangiato male e pagato abbastanza, oltretutto come bevande solo Coca-Cola e soft drinks; è un'insulto ai famosi vini francesi.

Rientriamo in albergo verso le 21,30 abbastanza stanchi.

Q.S.R.S

Lunedì, 30 agosto 1993, sveglia alla solita ora, do' una sbirciata dalla finestra,

anche oggi bel tempo. Come il solito, prima di uscire dalla caserma, pardon camera, devo sottopormi all'ispezione della divisa da parte dell'ufficiale di picchetto: la mia inflessibile metà. "Alles in ordnung!". Allegra, oggi finalmente andiamo al Louvre.

In metrò possiamo fare il primo timido confronto fra il presente e 26 anni fa', guardando la massa di gente che affolla la metropolitana il lunedì mattina, nel '67 le persone di colore erano sì e no il 10%, oggi siamo poco lontani dal 40%.

E' doveroso registrare la superiorità organizzativa del sistema dei trasporti pubblici francesi, negli ultimi 25 anni hanno potenziato il sistema con i fatti. Il loro fiore all'occhiello è il T.G.V., ma nella zona parigina, compresa tutta la grande periferia e oltre, le vecchie linee del metrò, che peraltro servivano egregiamente questa zona, sono collegate con 4 nuove linee rapide RER, (Reseau Express Regional) e la quinta linea è in costruzione. Queste linee attraversano la città, nelle ore di punta ogni dieci minuti, e appena fuori dal centro urbano escono all'aperto immettendosi sui binari della ferrovia che percorrono anche fino a 30 km.

Torniamo al Louvre, siccome siamo arrivati un po' presto, facciamo una passeggiata nei paraggi e ci rendiamo conto della grandezza e dell'enorme vastità di questi palazzi, assieme all'imponenza classica delle proporzioni di questo museo.

Ciò che ferisce un po' il colpo d'occhio è la piramide in cristallo eretta al centro del "cortile Napoleone", alta 21 metri e larga 35 metri alla base. Per la verità è funzionale e porta la luce del giorno ai saloni sotterranei, togliendo la sensazione di tomba ai vari servizi sotto sistemati: biglietterie, ristoranti, negozi, ufficio postale, ecc; per questo concedo un punto a favore dell'architetto cinese che la progettò.

Dall'esterno ribadisco il fatto che la sua geometria nuda e lucente che sa un po' di Manhattan, sullo sfondo dei vecchi palazzi, sia una stonatura; è un'opinione personale. Chiedo venia ai giovani forse loro sono di più larghe vedute del sottoscritto.

Guardando verso la grande Place du Carrousel, tutta sottosopra per i lavori, si staglia all'orizzonte l'Arco di Trionfo eretto nel 1806 in onore di Napoleone. Dal fornice centrale s'inquadra una splendida prospettiva che attraversando i giardini delle Tuilleries, l'obelisco di Place de la Concorde, lungo i Champs Elysée fino al gigantesco Arc de Triomphe dell'Etoile e ancora in fondo al recente Grande Arche de la Defense, forma un gioco architettonico fra i più belli della capitale.

Finalmente entriamo al Louvre, siamo i primi in assoluto perché con la nostra "Carte" evitiamo le forche caudine della fila alla biglietteria. Appena preso in mano la piccola guida d'orientamento, leggo i diversi annunci: "Causa lavori di sistemazione interna, tutti i reperti medio-

orientali sono visibili solo dall'inizio '94". Vale a dire non posso vedere tutta la Mesopotamia, Assiri, Babilonesi, Sumeri, ecc., era la collezione che mi interessava di più dopo la Grecia classica.

Rimango un po' deluso, perché il folletto bizzarro che si diverte a farmi trovare nei miei viaggi le porte chiuse dei musei, questa volta ha colpito ancora, per fortuna non è così grave perché il resto del museo è aperto.

Iniziamo dai due pezzi forti, non solo della scultura greca, ma della statuaria di tutti i tempi, che sono la Venere di Milo del II a.C. e la Vittoria di Samotracia del III a.C. Seguono, non con meno valore artistico, un fregio delle Panatene di Fidia, proveniente dal Partenone, poi le fatiche di Ercole e tanti altri capolavori dell'arte ellenica fra cui i fregi del Tempio di Artemide a Magnesia.

Siamo arrivati in queste sale che erano ancora semideserte così in questo silenzio saturo di storia ed arte, ho avuto la fortuna ed il tempo di ammirare a fondo questi splendidi capolavori, cui nessun altro artista fino ai giorni nostri è dato di uguagliare, forse Michelangelo, è l'unico.

Il nostro docente di disegno e storia dell'arte al Malignani, ci ripeteva spesso: "Gli scultori greci con Fidia in testa, furono all'apice, tutti gli altri venuti dopo, al massimo riuscirono a copiare chi bene e chi male e basta".

All'entrata delle sale egizie, c'è un mezzo busto con l'effigie di colui che possiamo collocare fra i più grandi egittologi di tutti i tempi: Jean-François Champollion, colui che riuscì finalmente a decifrare i complicatissimi geroglifici e di conseguenza conoscere a fondo l'universo egizio. Colpisce subito il visitatore un bellissimo bassorilievo, 1400 a.C., con la dea HATOR e il Faraone Seti I, proveniente dalla sua tomba nella Valle dei Re, che visitammo nell' '82.

Nella sala del rinascimento i due "Prigioni" di Michelangelo sono attorniate da una folla di turisti giapponesi tutti attenti a ciò che la loro guida spiega. Forse dirà loro che il popolo del sol levante è all'avanguardia in molti campi, ma purtroppo non ha avuto un genio simile.

La pittura italiana che va dal XII al XVI secolo è rappresentata in maniera prestigiosa, nella grande galleria all'uopo dedicata. C'è sempre folla numerosa davanti alla Gioconda di Leonardo, comperata da Francesco I per quattromila scudi, una somma favolosa per quei tempi. Sono degnamente rappresentati Cimabue, Giotto, Veronese, Tintoretto e tanti altri sommi artisti.

E' mezzogiorno, "le siore Nobile" seduta su una poltrona reclama, ha ragione. Viceversa per me, quando sono nei musei perdo la nozione del tempo, per fortuna c'è sempre qualche persona pia che ti tira per la giacca, la moglie o il custode, e ti riportano alla realtà quotidiana.

Nel museo ci sono 3 ristoranti, uno di lusso uno medio e una paninoteca, andiamo al secondo: abbiamo mangiato bene a prezzo contenuto.

E' pomeriggio, Fidelma é in libera uscita, fra giardini e fontane dove trova una maestra torinese, anche lei non ce la fa' a seguire il marito lungo sale e gallerie, così si consolano a vicenda. Alla chiusura l'appuntamento é nella Hall Napoleon.

'Intant el Nobil al torne, dùt fûr di se, tai sôl clás'

Dopo aver completato le collezioni greche passo alle romane, dove la copiosa raccolta di mosaici dimostra ancora una volta che questi ultimi erano dei maestri in quest'arte. Più di tutti mi piace il "Giudizio di Paride".

Nella ritrattistica, come è noto, gli scultori romani facevano "parlare" i loro personaggi.

Io naturalmente ho cercato di fermare sui miei obiettivi queste straordinarie opere, ma purtroppo non esite ancora una macchina capace di registrare i momenti di grande emozione che si prova davanti a questi capolavori, che solo un poeta saprebbe descrivere.

E' l'ora della chiusura, potete immaginare le condizioni fisiche dopo una scarpinata durata una giornata intera, ma l'arricchimento spirituale compensa largamente la stanchezza.

'Le Stefanute' non può stare lontana dai suoi idoli e desidera chiudere la giornata fra Printemps e La Fayette che per sua fortuna non sono lontani dal nostro albergo. Il sottoscritto invece si ritira in camera a buttare giù qualche appunto di questa intensa giornata dedicata alle arti.

Ancora qualche osservazione prima di chiudere il capitolo Louvre, Victor Hugo lo considerava la "Mecca dell'intelligenza". Io aggiungerei che una "civiltà" è degna di questo nome soltanto se è capace di lasciare ai posteri le testimonianze, dell'arte, del lavoro e del sacrificio prodotti dalla sua comunità. Questo vale sia per questo grande museo con 5 milioni di visitatori annui, come per il piccolo museo di un paesino di campagna.

Del nome "Louvre" non è ancora chiara la sua etimologia, dal tardo latino "Lupera" cioè posto di lupi o dal sassone "Lower" che significa avamposto militare.

La prima costruzione del Louvre risale al XII secolo come fortezza, nel periodo di Filippo Augusto. Fra i vari regnanti colui che amò maggiormente il Louvre fu Enrico IV, (non quello che andò a Canossa!), il quale vi abitò più a lungo di tutti. Egli era genero di Caterina de Medici, che fu l'artefice dello sterminio degli ugonotti (protestanti), nella famosa notte di S. Bartolomeo, 24 agosto 1572. Enrico di fede ugonotta, fu risparmiato dall'eccidio per ordine della Regina sua suocera. Convertito al cattolicesimo, 17 anni dopo veniva incoronato Re dei francesi, ma criticato duramente dai suoi correligionari rispose con la storica frase "Parigi vale bene una messa". Regnò ottimamente per 21 anni e morì ucciso da un fanatico religioso.

Questo è solo un piccolo episodio della storia del grande museo e l'ho citato per evidenziare come ogni pietra del Louvre sia intrisa di storia. Il palazzo medesimo costituisce il massimo pezzo di tutte le collezioni in esso contenute. Costruito, incendiato, ricostruito, ampliato, in oltre 800 anni di storia francese: vergogne e glorie di re e rivoluzionari. A proposito di rivoluzioni, fu proprio della Convenzione Rivoluzionaria, figlia diretta dell'Illuminismo, l'idea di trasformare questo enorme palazzone in un museo pubblico per il popolo. Venne inaugurato il 10 agosto 1793, e chiamato Museo della Repubblica, era il primo anniversario dell'abbattimento della monarchia e la coppia reale era già stata giustiziata.

Martedì, 31 agosto 1993, bel tempo, la solita alzata mattutina. Sulle strade

ancora poco frequentate s'incontrano gli spazzini che completano la loro opera risciacquando l'asfalto con gli idranti come 26 anni fa.

La linea "C5" del RER ci stà portando a Versailles. Oltre il ponte Mirabeau, esce dalle viscere della terra e guadagna l'aria pura di una bellissima giornata. Il sole, essendo ancora basso sui 20-25 gradi sull'orizzonte, gioca a rimpiattino fra i grattacieli e le case e i boschi della variata baulieue parigina.

Versailles è una graziosa cittadina con poco più di 80 mila abitanti, situata in un'amena posizione fra lenti declivi boscosi. 'Chi rê s li e savevin sielgisi i puestús jusç!'. Fu residenza della corte reale fino a quando nel 1789 la Rivoluzione costrinse tutta la "banda" a trasferirsi a Parigi, con il finale che tutti sappiamo.

L'ho già scritto, il vantaggio di essere fra i primi ad entrare è che si ha la possibilità di visitare con calma leggendo i particolari sulla guida. Il palazzo di Versailles fu il prototipo delle residenze reali del XVII° secolo, da cui presero esempio in seguito le varie case regnanti, i Romanoff, gli Asburgo, i Savoia, ecc. Il grande salone degli specchi è una meraviglia, ed è tuttora riservato per i ricevimenti di stato. Nel grande appartamento della regina, ci fermiamo ad ammirare la camera con il letto matrimoniale, dove i due augusti sovrani dormivano insieme raramente. "Perché?", chiedo ad una guida: "Mais Monsieur, c'est clair..., solamente quando le ragioni di Stato imponevano di avere un erede decente." è la risposta neorealista.

Non si sa dove guardare tant'è il profluvio di damaschi, stoffe pregiate, decorazioni e stucchi dorati, mobili e pavimenti con artistici intarsi. Il gruppo con la guida con la quale avevo parlato é appena uscito, ora siamo soli, mentre sto leggendo la descrizione sulla guida, nel silenzio una voce familiare: 'Viot chì, intant le puare int e murive di fan!'. Fidelma con il senso pratico delle cose in 6 scarse parole dà un giudizio insindacabile e definitivo a un'era che terminò con la grande epopea di popolo, quale fu la Rivoluzione Francese.

Facciamo una passeggiata negli splendidi giardini, che con i meravigliosi giochi d'acqua formano un'armonioso completamento alla grandiosità del Castello. Leggo sulla guida che la superficie totale è di 100 ettari, vale a dire 'une braide di tresinte cjamps!'

Ci accorgiamo però che anche qui l'estate è stata oltremodo avara d'acqua e nonostante l'irrigazione artificiale l'erba ha perso quel verde smagliante. Chiedo a un giardiniere, intento ad annaffiare con il tubo dell'acqua in mano, se è tanto che non piove. "E' da gennaio che non piove seriamente" mi risponde con la faccia afflitta. "Da noi è lo stesso", dico, cercando così d'incoraggiarlo.

Sono le 11, rientriamo in città. Alla stazione sotterranea RER, Ponte dell'Alma, i miei occhi vanno subito alle pareti lungo le quali dal soffitto fino a cinque cm dal pavimento pendono delle bellissime tende multicolori con le ariose volute verticali. Fin qui niente di strano. Solamente se qualche

passaggero in attesa del RER per curiosità volesse vedere cosa c'è dietro e cercasse di spostarle prenderebbe una cantonata nel vero senso della parola, infatti dette tende sono di cemento armato rivestite di mosaico.

Il sottoscritto come S. Tommaso è sceso dal treno per sincerarsi da vicino. Sono così bene eseguite che a pochi passi di distanza sembrano vere. Un'opera meravigliosa eseguita da artigiani veramente competenti, posso dirlo perché è stato il mio campo.

Scendiamo al Museo d'Orsay. Sul davanti ha mantenuto la facciata originale della vecchia stazione del secolo scorso in pietra e ferro con la classica tettoia in vetro. Cessò il servizio negli anni '40. La friulana "Honoris Causa" Gae Aulenti a capo di un gruppo di architetti l'ha ristrutturata e adattata a museo in modo eccellente. Vi sono rappresentate le varie arti dalla metà del secolo passato fino al 1920 circa.

Verso le 14.30 pranziamo al ristorante del museo, un ottimo pollo arrosto, ma i camerieri sono più lunghi di una giornata senza sole (...Pietro Micca)

Verso le 16.00 facciamo un salto alla Defense sempre con il nostro RER. Il nostro amico Leonardo, che abita poco distante, tempo fa' ci promise che ci avrebbe accompagnati, peccato non averlo trovato a casa. 'No stà preoccupati Nart e tornarin!

La Defense è la maggior realizzazione urbanistica della Francia negli ultimi 30 anni. L'area occupata dal nuovo centro è di 800 ettari vale a dire 2'400 campi friulani circa, su cui s'innalzano 30 grattacieli ove vi lavorano 120 mila impiegati. Sotto la superficie si muove una complessa rete di trasporti che è un vero capolavoro della tecnica. Su livelli diversi vi sono: stazione ferroviaria, stazione RER, stazione Metrò, stazione autobus e pullman, parcheggio per 35 mila auto, il tutto collegato con relativi svincoli ferroviari, stradali e autostradali. In fondo all'Esplanade si eleva l'imponente mole del Grand Arche, maestosa opera architettonica, il monumento rappresenta la continuazione dello storico asse architettonico che parte dalla Court Napoleon al Louvre. Un veloce ascensore ci porta sulla immensa terrazza a 110 metri d'altezza dove si gode di una bella vista panoramica e si può verificare dal vivo la storica prospettiva di quanto scritto prima. Il gigantesco arco è rivestito interamente di marmo bianco di Carrara. Il grande fornice largo 70 metri e alto 110 potrebbe ospitare comodamente la cattedrale di Notre-Dame. Il grandioso edificio ospita un Ministero, la Fondazione per i diritti dell'uomo e vari uffici privati. Fra i nuovi progetti in via di elaborazione nell'area nord, il più ambizioso è un grattacielo di 400 metri, che sarà il più alto d'Europa.

Ora siamo di nuovo in centro Parigi e Fidelma stà per esaudire uno dei sogni a lungo desiderati: entrare ai grandi magazzini Samaritaine e salire sulla vecchia scala mobile in legno che le ricorda gli anni verdi quando assieme alla sorella si divertivano a salire su questo aggeggio accompagnando la mamma nelle sue compere. Ha avuto fortuna a ritrovarla ancora, perché mi ha spiegato un dirigente, è stata la prima scala mobile di tutta la Francia. Così come la struttura in ghisa delle grandiose arcate anche il resto è stato considerato monumento nazionale, restaurare si, ma non demolire, perciò 'le Stefanute' ha potuto di nuovo scorazzare su e giù con la "sua scala" anche se i gradini in legno sono stati più volte rattoppati e gli ingranaggi cigolano un po'. Eh, gli anni pesano anche alle scale e ne sono passati 53 e oltre !

Ma presa dai suoi ricordi la signora Nobile, vuole portare a casa un ricordo del "suo" Samaritaine, così unendo l'utile al dilettevole decidiamo per un portasapone per doccia è un po' caro, ma un ricordo è un ricordo, anche se un paio di settimane dopo vediamo che lo stesso articolo 'all'Edil Friùl sul vial Trezesin' costa la metà. Il campanello di chiusura ci fa' riguadagnare l'uscita.



La vecchia scala mobile della Samaritaine

interessante museo che ha sede nel Palazzo Chaillot. Questa grande costruzione è stata edificata nel 1937 ed è composta da due monumentali padiglioni che si prolungano in due immense ali ricurve di 200 metri formando una mirabile scenografia prospettica di giardini, terrazze, fontane, rampe, viali che si prolunga attraverso la Torre Eiffel e oltre con il Campo di Marte, dove, fra l'altro, domani sera Pavarotti darà un concerto, i biglietti erano già esauriti una settimana fa'.



Museo dell'Uomo

Intanto è arrivata l'ora di cena andiamo al solito Panoramic dove come sempre ci troviamo a nostro agio.

Nella nostra camera oltre a tante comodità su un ripiano ci sono i tre volumi degli elenchi telefonici di tutta Parigi. Mentre Fidelma è già in braccio a Morfeo sfoglio un po' per curiosità questi elenchi, alla lettera N trovo tre Nobile e alla lettera S nessun Stefanutti, 'nuie pôre Stefanús, baste salût e bès di fieste! E cumó o voi ancje jo *la che nó vá le grape!*'



Mercoledì, 1 settembre

1993. Come al solito bel tempo. Dopo la solita colazione con i proverbiali e ottimi croissants andiamo nei paraggi della Torre Eiffel, non per salirvi, l'abbiamo già fatto l'altra volta, ma per visitare un

Il padiglione di sinistra è sede del Museo del Cinema, in quello di destra vi è il Museo dell'Uomo. Un'istituzione molto importante che fu arricchita dalle collezioni della Galleria di Antropologia che è fra le più famose al mondo.

Per nostra fortuna anche se non siamo i primi non ci sono problemi, i visitatori sono pochi,

silenziosi e concentratissimi sulle varie bacheche e vetrine dove sono ottimamente esposti i vari reperti dei nostri remotissimi progenitori. La descrizione parte da 65 milioni d'anni fa' con una scimmietta del peso di circa 1 Kg., nel corso degli anni la linea evolutiva dell'uomo risultò definitivamente separata dagli altri primati iniziando lentamente il processo evolutivo che lo porterà all'Homo erectus, abilis e sapiens dimostrando che la discussa teoria di Darwin é una verità scientificamente provata.

Una piccola parentesi; Fidelma dopo un'oretta abbandona il campo di battaglia e va nei giardini sottostanti a smaltire la sbornia di Australopitechi, Pitecantropi e Neanderthaliani, vada ancora per il "Cro-Magnon" che con "magnà" ha almeno un po' di analogia, ma per il resto non c'è la fa a stare chiusa fra vecchie ossa e sassi, mentre fuori è una splendida giornata di sole.

Nonostante la scienza antropologica sia una disciplina poco abordabile, ho trovato il tutto spiegato esaurientemente alla portata anche dei non addetti ai lavori come il sottoscritto.

Riflessione nella penombra della Galleria di Antropologia. "Chi sono? Un pensionato che cerca nei momenti liberi di scrutare i misteri della nostra lontana origine, oppure sono un punto, il quale con il passare inesorabile del tempo va facendosi sempre più piccolo e dopo poche generazioni sarà definitivamente dimenticato fino a scomparire nell'eternità?"

E' mezzogiorno passato andiamo a mettere qualcosa sotto i denti. I metrò sono stracolmi, nonostante ciò ecco una delle frequenti scene che si ripetono spesso nei vagoni della sotterranea, zingare, disoccupati, ragazze madri, drogati sempre la solita lamentela, mamma o moglie ammalata, papà o marito disoccupato racimolano qualche spicciolo e alla prossima stazione scendono per salire sul prossimo, 26 anni fa c'erano solo i clochards, ma avevano più dignità.

Place de Clichy è uno degli incroci più ampi e movimentati della città. La piazza è circondata in massima parte da ristoranti, di cui quasi la metà offrono solo specialità ittiche, dove c'è solo l'imbarazzo della scelta. Marco ci aveva raccontato che in uno di questi locali, assieme a Stella avevano degustato un pranzo a base di pesce con i fiocchi, degno delle migliori trattorie di Grado. Per la verità così è anche per noi. Come? Il conto...? Curiosoni!

Pomeriggio, ci serviamo dell'autobus è tanto più lento del Metrò, ma da questo mezzo la città è più umana e godibile, tanto con il nostro abbonamento possiamo servirci di tutti e tre i mezzi in servizio.

Visita al Pantheon, questo grande Tempio in neoclassico risale alla seconda metà del 17^{mo} secolo, dopo alterne vicende venne definitivamente sottratto al culto nel 1885. Accoglie le spoglie di vari uomini francesi famosi, fra cui: Mirabeau, Voltaire, Rousseau, Victor Hugo, Emil Zola e Jean Moulin parigino eroe della Resistenza. Purtroppo questo tempio della Fama, per tre quarti è sbarrato al pubblico, infiltrazioni d'acqua lo fanno cadere a pezzi.

Sono le 16, stiamo per visitare una pregevole opera dell'architettura francese della seconda metà del secolo passato. E' l'OPERA dell'arch. G. Garnier. Le facciate sono un ibrido di stili, forse l'eccessivo uso di elementi decorativi appesantiscono il suo aspetto esterno. Dopo avere visitato l'interno si può dire senza fallo che è il più decorato di tutti i palazzi, castelli e monumenti di Parigi, tanta è la profusione di sculture, affreschi, mosaici figurativi e intarsi marmorei, per cui non esiste un metro quadro in tutto il grande edificio che non sia sfarzosamente decorato. La grande sala contiene 2100 spettatori, al soffitto c'è un grande affresco di Chagall, da dove pende un lampadario di cristallo da 6 tonnellate.

E' l'ora di cena al nostro Panoramic. Facciamo un giro alla Gare St. Lazare, dove metà del piazzale antistante è occupato da un cantiere sotterraneo: La 5^a linea RER.

✂✂✂

Giovedì, 2 settembre 1993. Bel tempo. Alzata mattutina, oggi Fidelma

coronerà il suo sogno principale in terra francese: visitare la casa dove visse fino a 9 anni. Ci serviamo del praticissimo RER, e appena scesi alla stazione di Eaubonne notiamo che i pannelli segnaletici automatici sono della Solari S.A. di Udine e sapremo in seguito che anche le altre stazioni ferroviarie parigine adottano il medesimo sistema. Ci rendiamo immediatamente conto che dalla visita fatta 26 anni fa' ad oggi Eaubonne, che conta 22 mila abitanti, ha fatto enormi progressi è cambiata totalmente.



Fidelma, al suo paese natale; Eaubonne

Larghe strade con ampie piazze, grandi parchi pubblici con molto verde e fiancheggianti le arterie principali del traffico ci sono le comode corsie per le bici. Gli edifici pubblici: municipio, posta, stazione di gendarmeria; tutto è nuovo e contornato da aiuole fiorite. Un eccellente esempio di come deve funzionare l'amministrazione pubblica. Una gentile donna-poliziotto viene in nostro aiuto, dandoci indicazioni e consigli preziosi. Alla "Mairie" quando hanno saputo che Fidelma era nata lì si sono dimostrati oltremodo disponibili e gentili regalandoci una pianta della città e augurando ogni bene alla "Madame Nobile" che rimane sempre cittadina onoraria di

Eaubonne. 'Le Stefanute', poi, davanti alla "sua" casa ristrutturata 'e ere fûr di sé' si ricorda di tutto con quella sua memoria di ferro. Subito dopo è arrivata la padrona di casa, molto gentile, così ha potuto conoscere tante altre novità. La "sua" scuola anche se adibita a biblioteca è sempre lì, così pure la chiesa dove fece la 1^a comunione, e anche la via dove all'età di 6 anni fu rincorsa da un 'omenát', ma lei è stata più furba di lui. Troviamo pure Antero, un simpatico toscano sulla settantina che ha vissuto quasi sempre qui. Ci racconta un mucchio di vicissitudini di friulani suoi amici e di come sono andate le cose dalla guerra fino ad oggi. Nel congedarci da lui ci dice, nel suo inconfondibile accento toscano inframezzato da vocaboli francesi, "Salutatemi l'Italia che ho sempre nel cuore".

Incaminandoci verso la stazione passiamo davanti alla pasticceria, lo sguardo cade sull'invitante vetrina colma di dolci, il grido di Fidelma "Ecco il dolce che assieme a mia sorella ci regalò 'barbe Blâs' e che non posso dimenticare". La scena è come in un film: voce e occhi imploranti di lei;



assenso del marito, guardiano della dieta; esce la moglie trionfante con il pacchetto ben confezionato contenente la prelibatezza desiderata per ben 54 anni !

Pomeriggio, Place de la Concorde, una delle piazze più famose del mondo, di vastissime proporzioni 75 mila metri quadrati. Un tempo dedicata a Luigi XV, nel centro vi era la sua statua abbattuta nel 1792. Al suo posto venne innalzata la ghigliottina dove vi furono decapitate 1343 persone fra cui la coppia reale. Dopo la restaurazione al posto della ghigliottina, venne innalzato il superbo obelisco egiziano, alto 23 metri di 230 tonnellate proveniente da Luxor, periodo Ramsete II.

Attraversiamo la Senna sul ponte de la Concorde e ci troviamo di fronte alla facciata neoclassica del Palais Bourbon, sede dell'Assemblea Nazionale, corrispondente alla nostra Camera dei deputati.

Maggiorino a Place de la Concorde

Passiamo alla Place Vendôme, ultima metà del 1600, fu progettata e costruita dall'architetto Mansard, che fu l'innovatore dell'utilizzo del sottotetto come area abitativa, d'ora in poi chiamata "Mansarde". Al Numero 16 vi è la sede del Ministero di Grazia e Giustizia, sulla cui facciata, impresso su una lastra di marmo, vi è il prototipo del metro, risalente al 1795, sarebbe il padre del modello che ho cercato invano a Sevres 5 giorni fa. Al centro della piazza si eleva la Colonne Vendôme in onore al solito Napoleone, ottenuta con la fusione dei 1200 cannoni catturati nella battaglia di Austerlitz.

Le ultime ore della giornata le passiamo a rue de Rivoli, (a Rivoli Veronese, il grande corso, vinse gli austriaci nel 1797) lungo i negozi, alla ricerca del classico "pezzo forte" ricordo di Parigi. Procedendo verso ovest passiamo sulla Place des Pyramides dove in centro vi è la statua equestre di Giovanna d'Arco, la Pulzella d'Orleans. E' l'unica statua in tutta la città ad essere rivestita in oro lucente, segno che Jeanne d'Arc è veramente ben voluta e venerata dai parigini.

Continuiamo nella stessa direzione, al numero 228 c'è l'Hotel Maurice, dove il 25 agosto 1944 il generale tedesco Von Choltiz firmò la resa, rifiutando di eseguire l'ordine di Hitler di fare saltare i ponti e incendiare Parigi, un coraggioso gentiluomo. Una targa ricorda lo storico fatto.

Quella sera, dopo esserci rifocillati al solito ristorante, facciamo quattro passi. L'OPERA illuminata a giorno è uno spettacolo. Nel nostro girovagare s'incontra della fauna mai vista prima. Parigi resta sempre Parigi, in ogni suo angolino anche di notte, è la città più bella amata e vissuta,

anche se il Moulin Rouge e compagni hanno perso lo smalto che avevano anni fa. Ora il turista, reduce da pazzesche marcelonge da un Louvre all'altro, per vedere uno spettacolo decente deve pagare oltremodo salato, per ritrovarsi appisolato davanti a spettacoli che, oggi, la più ovvia delle TV private gli offre in casa, gratis. Allora, e la notte brava a Pigalle? 'E ûl le clape juste e nô féminis daûr'



Venerdì 3 settembre 1993. Ancora bel tempo. La moglie è già alzata da un

paio d'ore. Per lei preparare le valigie è un'operazione sacra ed esclusiva, come il fuoco di Vesta per le Vestali, guai ai profanatori. Lasciamola lavorare.

Questa sera lasceremo il suolo francese, perciò ci diamo da fare per utilizzare nel migliore dei modi il tempo che ci rimane.

Iniziamo con un doveroso pellegrinaggio al famoso cimitero Père-Lachaise, dove riposano tanti personaggi illustri. Purtroppo il tempo tiranno ci obbliga a visitare poche tombe. Le prime sono quelle di Yves Montand e Simone Signoret, semplicissime con fiori freschi, poco lontano c'è quella di Rossini, tutta svolazzi quasi allegra come la sua musica, quindi quella di Edit Piaf, che fra l'altro era nata in questo quartiere. Le ceneri della Callas riposano dietro una piccola e semplice lastra di marmo, adorna di fiori freschi. Una rosa rossa sulla semplice tomba dell'antifascista Piero Gobetti che lottò fino all'ultimo per il riscatto della classe operaia, costretto all'esilio in Francia, vi morì quasi subito per i postumi delle percosse e torture ricevute in patria dal regime passato. Ultima per ordine ma sicuramente non per importanza, visitiamo la tomba di Champollion, il decifratore dei geroglifici e la conseguente definitiva conoscenza dei 3 mila anni dell'universo egizio. Il monumento in sua memoria non poteva essere altro che un obelisco, ai piedi del quale assieme ai fiori freschi vi è depositata anche frutta fresca, in coerenza con le Tombe di quel titanico popolo a cui lui aveva dedicato la sua esistenza.

Usciamo e piombiamo di nuovo nel traffico indemoniato sull'Avenue Gambetta che è una delle trasversali che porta il grande traffico verso il nord-est e all'aeroporto C. De Gaulle. Per trovare un po' di calma c'infiliamo in galleria in attesa del metrò. A République cambiamo linea. In attesa del convoglio consulto la pianta gigante alla parete, mi rendo conto che in questa stazione nel sottosuolo s'intersecano ben 5 linee di metrò su differenti livelli. Inoltre nella rete cittadina i convogli passano per ben 12 volte sotto la Senna, questo trasporto cittadino è veramente un mostro di tecnologia e di efficienza.

Sulla mia guida tascabile e "infallibile", leggo che nei paraggi "des Invalides" al 76 di rue St. Dominique c'è un negozio famoso dove vendono indumenti femminili ultima moda a prezzi stracciati, in parole povere: il paradiso delle donne. Il marito lungimirante aveva programmato tutto. La scoperta di questo negozio doveva essere il dulcis in fundo per compensare la mogliettina fedele e paziente che l'aveva seguito nelle aride sale dei musei e nelle visite a monumenti vari, non sempre di suo gradimento. Dopo una estenuante sgambata, colpo di scena: l'elegante negozio si rivela 'une buse

pucelente cun quatri peçôs a pendolon'. Risparmio la descrizione della scena degna di Totò e Peppino De Filippo, a nulla valse mettergli sotto il naso la pagina con la notizia incriminata. 'Musatis'.

Nella stazione sotterranea Roosevelt le belle e languide note de "La vie en rose" ci riporta ai nostri anni verdi e il sorriso ritorna sulla bocca della mia dolce metà. Ringrazio l'orchestrina mettendo abbondanti spiccioli nel piattello.

Siamo al Rond Point, sull' Avenue des Champs Elysées, il traffico dell'ora di punta verso mezzogiorno non impedisce a questo famoso viale di avere un suo fascino particolare. Guardando verso Place de la Concorde, sulla sinistra in mezzo al parco si vede il Palais de l'Elysée, residenza del presidente Mitterrand, mentre sulla destra lungo l'Av. Roosevelt si staglia l'imponente Grand Palais. Una coppia di poliziotti è indaffarata a multare i numerosi automobilisti indisciplinati.

Pranzo al solito Panoramic, al nostro tavolo si sono sedute due ragazze mature. Due mitraglie di parole, fortuna che la lingua francese è la più piacevole di tutte all'ascolto.

Nel pomeriggio per correggere la gaffe della mattina, continuiamo ad entrare ed uscire da negozi e boutiques. Dall'incrocio con rue de Rome, lungo il Boulevard Haussmann, passando da Printemps alla Fayette fino alla Chaussée d'Antin, vale a dire quasi un chilometro 'a tôr a cîri peços' direbbe Alfeo. Lungo tutto il percorso sul largo marciapiede è tutto un susseguirsi di bancarelle di imbonitori, di venditori di fumo e altre cianfrusaglie. Io mi diverto a guardare questa colorita "Sante Catarine", mentre 'le Stefanute' fa le sue proverbiali puntate esplorative nel suo ambiente preferito. All'uscita l'immane 'No ai cumbinât nuje'. Incontentabile.

In un angolo c'è un vecchietto con accanto due cagnolini, il quale gira la manovella di un vecchio organetto da cui escono le note de "La Paloma", che mi ricordano la famosa canzone cantata dalla mia cantante preferita "la Mireille national". Purtroppo la flebile musica è per metà sommersa dal vocio degli imbonitori e dal frenetico traffico del Boulevard. Nel mettergli abbondanti spiccioli nel piattello, non senza un po' di commozione, penso che stà per scomparire una delle ultime figure caratteristiche della vecchia Parigi.

Passiamo in albergo a prendere le valigie, salutiamo il personale che si è meritato la mancia per l'affabile comportamento.

Lo stesso mezzo della Roysibus che ci ha portato una settimana fa, ora ci riporta, con meno entusiasmo, all'Aeroporto.

Appena preso posto sull'Airbus, dal finestrino vediamo due lepri, belle grosse, rincorrersi sul prato a pochi metri dalla pista. Il boato assordante di un Jet in partenza non le ha minimamente interrotte e continuano a rincorrersi allegramente come due ragazzini spensierati.

Nei sedili dietro ai nostri hanno preso posto due friulani di Varmo, due simpatici che ci hanno tenuti allegri durante tutto il viaggio. Qualche minuto prima della partenza, da un cielo annuvolato rapidamente cadono le prime gocce di pioggia che vediamo in terra francese. Mentre sul vetro del finestrino vediamo scorrere l'acquazzone, uno dei vicini dice 'Dii Martigná ce c.... che vin vût è?!' . Fortuna sfacciata.

Alle 17.45 decolliamo, non senza rimpianto verso questa città, specialmente da parte di Fidelma. Al Marco Polo, atterriamo alle 18.55 sempre con il maledetto male di orecchie che mi prende immancabilmente in fase di atterraggio.



Qualche osservazione a caldo su Parigi vista 26 anni dopo.

Premetto che non abbiamo visitato diversi monumenti e quartieri, fra cui la Torre Eiffel, la St. Chappelle, Les Invalides, il Marché aux Puces, perché già visitati a fondo nel 1967. Fra tutte le grandi metropoli, Parigi resta la più mitica: nessuna città al mondo ha esercitato in maniera così continua un fascino tanto potente. La città è attrezzatissima per l'accoglienza ai turisti, di modo che tutti si trovano a proprio agio anche i più sprovveduti. Le genti di colore hanno tutte un lavoro decente, non esistono le scene pietose dei vù cumprà o dei minorenni lavavetri ai semafori di Roma. Le piaghe maggiori sono la situazione del lavoro giovanile con il 20% di disoccupati, notizia letta su "le Figaro" del mercoledì; i drogati, la delinquenza minorile, problemi comuni a tutte le grandi metropoli. Ma nonostante tutto la "Ville Lumière" rimane sempre fermamente la capitale d'Europa e forse del mondo intero. Di tutte le varie capitali di tre continenti che abbiamo visitato, Parigi è l'unica che sono ritornato e sarei subito pronto a tornarci per la terza volta, questa è la dimostrazione tangibile che questa città "piace" veramente. Inoltre ho imparato a pronunciare decentemente "Defense" e non è poco!

In questo lavoro, come in tutti i precedenti, ho un debito con mia moglie, che con la sua memoria ha contribuito in ogni pagina alla realizzazione.

Un grazie a Marco e Stella correttori e a Gloria e Jean Claude tipografi e rilegatori.



